



La grande sfida del domani e altre considerazioni dopo la morte di Steve Jobs

Poco tempo fa, come tutti sapete, è morto Steve Jobs. L'eco è stato mondiale e sulla sua figura tutti hanno scritto, in gran parte plaudendo il suo operato se non addirittura edificando altari.

Da parte mia – e non voglio dilungarmi sulla sua figura, ne ricalcare quanto molti hanno già scritto – devo dire che non ho mai venerato i prodotti Apple (ma ho diversi amici che lo fanno) e che Steve Jobs è iniziato ad interessarmi solo dopo aver ascoltato alcuni mesi fa il suo discorso all'università di Stanford.

(Prima considerazione, ovvero: perché quando una cosa è di tutti, quella cosa perde valore)

Considero quel discorso uno più belli che ho mai ascoltato in vita mia. E per bello intendo: chiaro, profondo, e umano. Mi aveva a tal punto colpito che ho passato tutta l'estate a pubblicizzarlo. Volevo che tutti ascoltassero quelle “tre storie”, non scherzo. Poi in questi giorni è successa una cosa strana. Quando tutti i giornali, tutte le televisioni del mondo hanno ripescato quel video, invece di felicitarmi, mi sono sentito improvvisamente amareggiato. Ovunque riecheggiava quel motto finale: “Stay hungry, stay foolish”, e più mi trovavo ad ascoltarlo più quelle parole perdevano di importanza, diventavano banali.

Credo che sia un fenomeno diffuso quello in cui sono in-

cappato. Voi seguite un cantante dagli esordi, è uno dei migliori, non avete dubbi, ne parlate con gli amici, andate nei pub ad ascoltare i suoi concerti, poi magari quel cantante sfonda, tutte le radio iniziano a passare le sue canzoni, i suoi concerti riempiono gli stadi, magari anche i tuoi genitori iniziano ad ascoltarlo, e tu lentamente ti allontani, inizi a dire: “Io lo seguivo da quando non era famoso” ma stai già passando oltre, a quel “non è più quello di una volta, si è commercializzato.”

Ma il punto invece è un altro: il punto è che quel cantante non è più tuo. Non è più qualcosa da sbandierare, perché non è più qualcosa che ti possa caratterizzare, differenziare dagli altri.

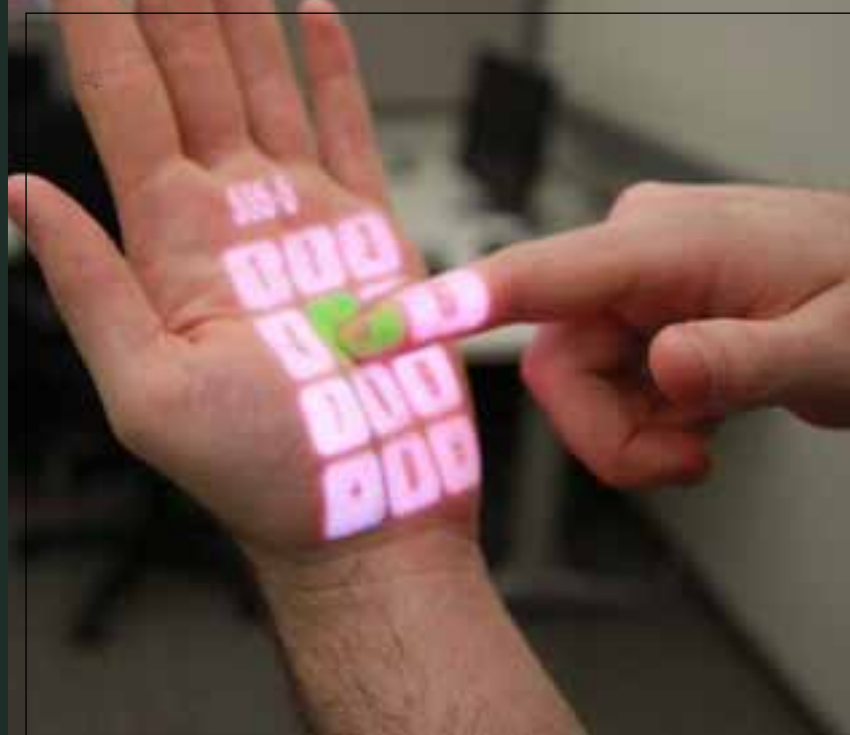
(Il vero progresso)

In questi giorni si sta discutendo sul lascito di Steve Jobs, se fosse veramente un genio visionario o semplicemente un creativo, un abile stratega di marketing che ha saputo cavalcare come nessun altro la rivoluzione tecnologica di questi anni.

La domanda che più frequentemente sento porsi è: ha veramente contribuito ad un mondo migliore?

Guardo e riguardo i suoi video, le sue foto, la sacralità con il quale parla delle sue creature, e mi trovo sempre piuttosto perplesso. In generale io sono sempre molto scettico verso tutti coloro che ripongono nelle nuove tecnologie le

Steve Jobs ha veramente contribuito ad un mondo migliore?



loro maggiori speranze per un mondo migliore, a prescindere che si chiamino Steve Jobs o abbiano il conto corrente a sette cifre.

Credo, e sono abbastanza convinto, che il vero progresso possa avvenire solo grazie ad una maggiore consapevolezza di noi stessi. Di quelli che siamo, di dove viviamo. Del nostro rapporto con tutto quello che ci circonda. Tecnologie comprese.

(La grande abbuffata)

Negli ultimi anni ci siamo abbuffati. Questa è la sensazione che ho avuto. Abbuffati di musica, di immagini, di parole (e questo è anche merito di Steve Jobs). Non ci sembrava vero che tutto fosse così facilmente reperibile e come bambini ci siamo lasciati trasportare dall'euforia. Abbiamo iniziato a scattare foto ovunque, in ogni momento, abbiamo iniziato a scaricare discografie intere, ascoltando una canzone dopo l'altra, abbiamo iniziato a saltare da un discorso all'altro, senza interruzione, senza nemmeno prendersi il giusto tempo di riflettere su quanto stavamo leggendo, guardando, ascoltando, su quanto ci stava effettivamente arrivando. Piantavamo bandiere, come gli antichi conquistatori, su territori in cui posavamo i piedi per alcuni istanti prima di andarcene altrove. Ma lentamente il sapore della conquista (e con essa tutti i sentimenti collegati, la curiosità, l'emozione, il godimento) ha iniziato a venire meno. Tutto era a portata di mano, tutto quello che un giorno costava fatica e soldi improvvisamente era lì, davanti a noi, ma invece di sentirci arricchiti, ci sentivamo improvvisamente impoveriti. Privati di qualcosa. Perché Parigi non era più Parigi.

(Qualcosa sta cambiando)

Qualcosa però sta cambiando. Qualcuno ha iniziato a stufarsi e sta cercando di mettere dei paletti (di imporsi dei

paletti) a questa sciagurata fruizione delle nuove tecnologie. Lo ascolto nei discorsi quotidiani: c'è chi si è imposto di non passare più di un'ora al giorno sui social network (qualcuno, in maniera radicale, ha eliminato il proprio account), chi ha deciso di non scaricare più di una canzone alla volta, chi è tornato a fotografare in pellicola (scoprendo il gusto di una foto spesso più sporca ma sempre più autentica), chi ha iniziato a ritagliarsi il proprio tempo lontano dal flusso continuo di informazione, di comunicazione, per riscoprire se stesso, i propri pensieri, per cercare un proprio giudizio critico su ciò che lo circondava. Sono piccole autodiscipline, certo, indizi però di un cambiamento.

(La grande sfida del domani)

Io non so se le ultime generazione abbiano già maturato degli anticorpi, queste sorte di autodiscipline che a noi costano enorme fatica. Quello che so è che l'evoluzione tecnologica non si fermerà. Diversi "guru" meno famosi di Steve Jobs lavorano senza sosta giorno e notte. Le loro fantasie raccontano di mondi a noi ancora lontani, ma intervistati parlano sicuri, senza timori né incertezze. E dalla loro hanno la costanza, la perseveranza di chi sta inseguendo i propri sogni. Le nuove tecnologie avanzeranno e non ci potrà essere un vero rifiuto. Alcuni di noi si dovranno adeguare, per lavoro, per continuare la propria vita "sociale" (come alcuni di noi hanno fatto in passato, magari a malavoglia, comprandosi un telefonino, aprendo una email, creandosi una identità digitale). Le nuove tecnologie avanzeranno, spinte dal sistema capitalistico, e sarà sempre più decisivo imparare a domarle. Gli scenari cambieranno velocemente, le leggi non saranno molto d'aiuto. Dobbiamo prepararci, già da oggi, perché sarà una battaglia tutta personale. E sarà una delle grandi sfide del domani.